

L'incidente >>> **TRAGEDIA A VALMADRERA**

«La mamma l'ha liberata e poi l'ha portata in casa»

La testimonianza di una vicina sui primi attimi dopo il tragico incidente
La corsa dell'ambulanza, fino a quella notizia che nessuno voleva sentire

IL COMMENTO

Un destino sconsiderato ha portato quell'angelo dove non doveva essere

di GIANFRANCO COLOMBO

Cosa avrà visto Beatrice oltre quel cancello? Che cosa avrà rappresentato in quel suo gioco di bimba?

Quale avventura innocente stava vivendo in un pomeriggio di sole che più bello non ci si potrebbe augurare? Forse inseguiva ipotetici mostri, forse cercava tesori nascosti, forse voleva semplicemente nascondersi per fare uno scherzo ai suoi amici? Sono domande che potrebbero continuare all'infinito perché non c'è spiegazione umana che possa giustificare la morte di una bambina di cinque anni. Ma soprattutto non c'è uno straccio di senso in una morte così stupida e ci si perdoni la crudeltà del termine.

Dalle prime notizie che arrivano su questo tragico pomeriggio è abbastanza automatico pensare alla colpevole superficialità di chi ha lasciato un cancello in precario equilibrio. Non si può e non si deve affidare la stabilità di un cancello ad un giro di fil di ferro. Se è bastata la spinta di una bimba di cinque anni a farlo cadere possiamo comprendere con quanta approssimazione sia stato abbandonato.

Questo è un fatto. Ma resta quella sorta di destino sconsiderato che ha guidato Beatrice proprio lì, proprio sulle soglie di un baratro che non avrebbe dovuto misurare. Quando ho appreso la notizia ho avuto una sorta di flash ed ho rivisto quella bambina bionda che col cappottino rosso attraversava il ghetto di Varsavia in una scena del film «Schindler List». Era un angelo biondo che si muoveva con una leggerezza quasi soprannaturale in quel teatro di morte. In un film girato rigorosamente in bianco e nero, quel suo cappottino rosso era l'unico colore, quasi il segno di una predestinazione. Lo si rivedrà, quel cappottino, poco dopo, abbandonato insieme alla bimba che lo portava su una catasta di cadaveri.

Una bambina di cinque anni sa essere lieve anche in mezzo alla grossolanità del mondo adulto, ma non dovrebbe pagare per le sue colpe. Adesso si parlerà di colpe vere e presunte; si cercheranno i responsabili; si arriverà magari a pronunciare la solita frase del tipo "giustizia è fatta" o qualcosa del genere; ma resta sempre il dramma di una tragedia assurda ed incomprensibile, più grande di tutti noi.

Beatrice avrebbe dovuto giocare oggi come domani; avrebbe dovuto preoccuparsi delle bambole e dei cartoni animati; non avrebbe dovuto aver a che fare con un dannato cancello in precario equilibrio.

Inseguiva i suoi sogni in pomeriggio di giochi, non voleva altro. Si stava probabilmente divertendo e avrebbe voluto continuare a divertirsi. Invece di sfidare mostri o di scovare tesori dietro quel cancello ha incontrato qualcosa di irreparabile. Non voglio chiedermi perché di tutto questo, so già che la risposta non esiste. Spero solo che i suoi genitori, tutti i suoi cari, abbiano una fede a cui attaccarsi, abbiano un pretesto qualunque per saperla in un paradiso di giusti, meno assurdo di questo nostro confortevole inferno. Non aveva nome la bambina col cappottino rosso, era una ventata di innocenza in una tragedia di folli. Ora credo di poter dare un nome a quella bambina; per me sarà per sempre Beatrice, un angelo biondo che non doveva andarsene così.

VALMADRERA «Ho sentito il papà gridare, sono uscita in giardino e ho visto Paola, la mamma, correre verso la casa vicina, alzare il pesante cancello e tirar fuori da sotto la bambina. L'ha presa in braccio, e di corsa l'ha portata verso la sua casa. Era tutta sporca di sangue».

Questo è il racconto di una vicina di casa di Beatrice Locatelli, la bimba uccisa ieri pomeriggio dal cancello in ferro che le è caduto addosso.

Quelle parole, quella terribile sequenza riassumono la tragedia e la disperazione di una famiglia in un sabato pomeriggio dedicato alle pulizie in casa, allo sfalcio dell'erba in giardino e per le loro bambine ai giochi in via Magistris, la loro via, una via tortuosa e in quel tratto, senza molto traffico, usata quasi solo dai residenti.

Il padre di Beatrice, Mario, operaio, era nel giardino della sua casa separata da quello della casa in ristrutturazione da una semplice rete metallica. Stava tagliando l'erba. La moglie Paola era dentro casa probabilmente a riordinare. Tutto era tranquillo e fuori nella via Beatrice con la sorella Giulia e un bimbo di due anni pure lui abitante in via Magistris stavano giocando.

Fino a quando la piccola Beatrice ha appoggiato la piccola bicicletta al muretto dall'altra parte della via ed è entrata nel cantiere della casa vicina e il cancello le è caduto addosso uccidendola.

E sulla strada sono rimaste le macchie di sangue perse della bambina nella corsa disperata della mamma verso casa dove con tutto quello che poteva trovare, panni e vestiti, ha cercato di tamponare quella devastante ferita alla testa della figlia in attesa dell'arrivo dell'ambulanza.

In via Magistris davanti al cancello e alla casa della piccola da quando è arrivata l'ambulanza i vigili del fuoco, i carabinieri è arrivata tanta gente. I vicini sono usciti dalle loro case attoniti per quanto successo.

Chiedono e si passano notizie sulle condizioni della piccola Beatrice. «E' in sala operatoria» riferisce uno al gruppetto che gli sta intorno dopo aver chiuso il telefonino. Per più di un'ora in quella via di Valmadrera si fa largo una flebile speranza, che Beatrice possa resistere.

Poi arriva la mazzata: «E morta, è morta» qualcuno sussurra e con gli occhi lucidi i capannelli di parenti e vicini si sciolgono via via con le gente che se ne va a testa china commentando sottovoce.

«Una tragedia tremenda, una cosa impossibile da credere - aggiunge un'altra donna -. Il cancello l'ha colpita con lo spigolo proprio sulla testa e non ha dato scampo alla piccola».

E passando davanti al cancello abbandonato a terra, che copre solo in parte la macchia di sangue lasciata dalla bambina, scuote il capo sconsolata.

Ernesto Longhi



La bicicletta di Beatrice è appoggiata al muro, in alto si vede il cancello che l'ha schiacciata

Valmadrera commenta incredula e cerca un motivo di speranza nella donazione delle cornee voluta dai genitori di Beatrice

«Nel dolore la famiglia ha saputo pensare agli altri»

VALMADRERA Un'altra tragedia in città, un'altra famiglia distrutta dal dolore: a pochi mesi dal dramma di via Pace - quando la morte violenta della giovane mamma Simona Tarso sconvolse Valmadrera - un'altra vita è stata improvvisamente, repentinamente spezzata. Questa volta è di una bambina ed enorme è la commozione che la disgrazia di ieri ha suscitato.

La piccola Beatrice, 5 anni, è stata strappata all'amore della mamma - Paola Riva, casalinga - e del papà, Mario Locatelli, 44 anni, operaio in un'azienda della Bergamasca. La sua straziante fine ha annichilito la sorellina Giulia, 8 anni, alunna delle locali scuole elementari; Beatrice, invece, andava all'asilo di via Casnedi, pochi isolati più avanti rispetto alla strada dove viveva. Beatrice Locatelli era nata e cresciuta nella centralissima via Magistris, nella villetta a due piani di famiglia, nei pressi della quale ha perso la vita ieri nel pomeriggio. I Locatelli sono valmadreresi da generazioni e da sempre stanno in via Magistris;

anche la famiglia Riva ha origini valmadreresi, impegnata anni addietro nel sociale, nel sindacato Cisl. Paola Riva e il marito non hanno, invece, legami con l'associazionismo o il volontariato cittadino, ma sono comunque una coppia conosciuta, stimata. Gente tranquilla, la cui serena quotidianità è stata devastata. «È un momento mol-

to tragico - commenta affranto il parroco, don Massimo Frigerio - Il nostro pensiero va alla famiglia, così improvvisamente colpita dalla sciagura. La sosteniamo con la preghiera, che è quanto in questa circostanza possiamo fare». Anche l'amministrazione comunale è vicina ai genitori e alla sorellina di Beatrice. «Esprimiamo il più

sentito cordoglio - afferma l'onorevole Antonio Rusconi - per questa tragedia incredibile. Comprendiamo il dramma tremendo che stanno vivendo i genitori della piccola e condividiamo il dolore di tutta la famiglia».

Il sindaco, Mario Anghileri, sottolinea la scintilla di vita e di speranza che pure è scaturita ieri dal ba-

ratro di opprimente strazio: la piccola Beatrice ha donato le cornee e dunque una parte di lei resterà, permettendo a qualcun altro di guardare il mondo che la bimba ha invece dovuto prematuramente lasciare. «La donazione degli organi è una generosa tradizione che a Valmadrera ha radici profonde - sottolinea Anghileri - La sezione cittadi-

na dell'Aido è tra le più attive e antiche del territorio: svolge un'intensa e prolifica sensibilizzazione. Da un simile humus non ci meraviglia che sia potuto fiorire un gesto tanto altruista e commovente come quello che la famiglia Locatelli ha saputo compiere pur nel momento di immensa sofferenza che sta affrontando. Pensare agli altri mentre si vive un devastante dolore - rimarca il sindaco - è un atto sublime». Sulle circostanze della tragedia della quale è rimasta vittima la piccola Beatrice il sindaco osserva: «Ci sono eventi fatali che non possiamo dominare. Questa è l'ennesima dimostrazione che la vita è fugace, priva di certezze. Ogni attimo può davvero essere l'ultimo: quello che stroncherà, come purtroppo è successo ai genitori di Beatrice, affetti, progetti, aspettative, speranze».

Patrizia Zucchi



Don Massimo Frigerio:
«Una tragedia immensa che colpisce tutta la comunità, in questo momento non ci resta che il conforto della fede e della preghiera»



I vigili del fuoco sul luogo della tragedia



Il sindaco Mario Anghileri:
«Ci sono eventi fatali che non possiamo dominare. Questa è l'ennesima dimostrazione che la vita è priva di certezze»

Supercalifra g ilistich e spiralidoso

← Ci sta! →

24 moduli (8x3)

La Provincia
SPM PUBBLICITÀ